

POESIA Testi di Leonardo Gerig in italiano e in traduzione tedesca

# Un diario poetico per trovare l'autentica misura dell'uomo

L'autore attinge gli spunti, le figure, le immagini, le folgorazioni, i sentimenti dal suo non comune bagaglio umano e culturale e dalla realtà quotidiana. La realtà di tutti, spazi e tempi che si popolano di animali innocenti, ma anche di uomini, di folle.

di MASSIMO LARDI

«Abitare poeticamente su questa terra è la misura dell'uomo. Poeticamente: tra cielo – Dio sconosciuto (unbekannt) – e la terra – Dio manifesto (offenbar). Ametè c'è la "misura dell'uomo" cioè l'abitare poeticamente». A queste parole di Hölderlin (dalla prefazione di Giovanni D'Alessandro a *Sul fondamento poetico del modo* di Giovanni Casoli, L'ora d'oro, Poschiavo 2010) è volato il mio pensiero leggendo la raccolta di poesie di Leonardo Gerig *Sono corvi visti da lontano*, edition mevinapuorger, Zürich, Tipografia Menghini SA Poschiavo 2010, con la altrettanto poetica traduzione delle liriche e la postfazione di Mevina Puorger in lingua tedesca.

La raccolta è un diario dallo specchio autobiografico. Gerig ha trovato la sua "misura dell'uomo", attinge gli spunti, le figure, le immagini, le folgorazioni, i sentimenti dal suo non comune bagaglio umano e culturale e dalla realtà quotidiana. La realtà di tutti, a cominciare dai luoghi e dagli spazi: il villaggio, la città, gli interni, gli esterni, il bosco, la campagna, la montagna, il lago, il mare, il cielo. Non meno importante è il tempo, l'ora del giorno, le stagioni, l'attimo presente e sfuggente e l'infinito, l'effimero e l'eterno. Questi spazi e questi tempi si popolano di animali bellissimi e innocenti come noi non siamo, ma anche di uomini, di folle, di interlocutori, dell'io; si rivestono con colori sfarzosi di piante e di vegetazione o si ammantano di neve, si animano di silenzi e suoni, si riempiono di profumi o di miasmi, sono pieni di quiete o di movimento, si illuminano di luci sfavillanti, si avvolgono nelle nebbie e nelle ombre, sorgono e spariscono, come i momenti delle certezze e dei dubbi, della felicità, dell'infelicità e del dolore. Poi ci sono i ricordi, soprattutto dell'infanzia.

I componimenti sono lunghi e brevi, gli schemi metrici e i versi liberi, in cui non è difficile cogliere echi della migliore poesia italiana, e non solo, del Novecento, da Ungaretti a Montale, da Rilke a Mallarmé... Ma questa è

una patina che non disturba, al contrario, fa parte naturale dell'"abitare poeticamente" di Gerig che, in quanto professore e uomo di cultura, li ha frequentati e li frequenta assiduamente da sempre. In filigrana, essi sembrano emergere come compagni o personaggi del suo diario, senza mai comparire esplicitamente.

Già la semplice enumerazione dei temi e delle immagini si carica di significati e sentimenti di per sé poetici. Ma è attraverso la sapiente struttura delle liriche, attraverso le figure, le antitesi e le analogie, le immagini e le invenzioni linguistiche che Gerig raggiunge la sua accensione lirica. Troviamo la struttura in progressione, come in *Pietra*, di sapore ungarettiano, o *Campagna toscana*, dedicata a Rinaldo Boldini. Un'unica altra poesia, intitolata *Ragno*, quasi una fiaba a triste fine, è dedicata alla figlia Valentina; inizia con la comparsa dell'animaletto e la felicità della bimba, e termina con la scomparsa dell'uno e il conseguente pianto dell'altra. Molto spesso la struttura è quella archetipica della tesi, antitesi e sintesi, come *Città*, una delle liriche più lunghe ed elaborate. La città moderna, tentacolare, fatta di asfalto e di cemento, dove malgrado le folle si vive soli, «[...] nella crepa/ di odori o acredine stagnante di massa / in movimento [...]», è vissuta come prigione. Il cielo infinito, il mare sono l'evasione verso cui anela l'uomo. Il fiume che passa in città, col suo scorrere, benché lento, verso il mare, apre la strada, tiene viva la speranza di «orizzonti spalancati/ o chiusi veramente/ come cerchi/ perfetti». In questa poesia, la città prende il posto del montaliano muro «con in cima i cocci aguzzi di bottiglia», e la speranza non è sicura, ma non è nemmeno negata come in Montale.

Si trova la stessa struttura anche nella poesia *Corvi* – il cui incipit dà il titolo alla raccolta –, dove l'antitesi è costruita sull'immobilità e sul volo degli uccelli e la sintesi è che tale opposizione è l'emblema «della storia infinita/ del mondo». Nell'ultima li-



La copertina del libro in edizione bilingue, Zurigo-Poschiavo, con la altrettanto poetica traduzione delle liriche e la postfazione di Mevina Puorger in lingua tedesca.

rica, pure fra le più complesse, dal titolo *Poter essere*, le immagini sono decisamente inedite; il paesaggio lacustre fra monti con rigogliosa vegetazione e villaggi con i tetti di embrici rossi (intorno al lago di Lugano?) è addormentato nel silenzio del mattino (tesi). Ma ecco il giorno con i rumori e la luce (il cane che abbaia, la ferrovia, le macchine, «il rintocco di una campana in un giorno di festa», «il bagliore del sole» (antitesi). E la sintesi? Così è la vita, che a volte «è un lampo, un ventaglio/ che si apre e come una tagliola/ di botto si chiude». Come esempio di originale creazione di immagini aggiungo la terza strofa di *Effimere orme*, una poesia di media lunghezza, che parla di un tema trito come quello dell'inverno. La fredda stagione si manifesta in una distesa nevosa in mezzo agli abeti e ai larici e i cristalli di neve diventano stelle abbaglianti alla luce del sole:

«I rami più alti gocciolano luce nel mezzo del giorno, spogliandosi di stelle e cristalli, stupende costellazioni di ghiaccio che per incanto in basso resistono ancora, resistono».

Nella traduzione di Mevina Puorger:

«In der Sonne des Mittags spiegelt

das hohe Geäst seine leuchtenden Tropfen entkleidet sich von Sternen und Kristallen ein betörendes Spiel aus gefrorenem Wasser einmal am Boden im Zauber verharrend.

Bastino questi versi a dimostrare come la traduttrice cerca e trova l'equilibrio tra la fedeltà all'originale e la libera ricreazione poetica. Un discorso che porterebbe lontano e che esula dal nostro assunto e dalla nostra competenza. A proposito si legga la postfazione di Mevina Puorger. Ma un'aggiunta va ancora fatta. Nel libro sono riprodotti quattro pastelli di varia grandezza di Leonardo Gerig (*Stalle vicino a Schiers*, *Da Mesocco verso Soazza*, *Berna dintorni*, *Bernina il lago*). Sono raffinati paesaggi in cui dominano le tinte fredde del verde e del blu, creazioni figurative che, un po' come le "miniature" di Hermann Hesse, accompagnano la creazione poetica e in un certo senso la illustrano e la commentano.

Leonardo Gerig, "Sono corvi, visti da lontano" / "Raben, in der Ferne". Poesie / Gedichte, Deutsch und mit einem Nachwort von Mevina Puorger edition-mevinapuorger, Zürich